

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Argentina-Belgio apre il «Mundial»

Stasera, alle ore 20 (diretta TV, Rete 1, radio, rete 1, ore 19,45) prendono il via i mondiali di calcio. Allo stadio Nou Camp di Barcellona saranno di fronte i campioni uscenti dell'Argentina di Cesar Menotti e il Belgio. Intanto nel clan dell'Italia, domani affronterà la Polonia a Vigo (diretta TV, Rete 1, ore 17; radio, Rete 2, ore 17), è stato smentito che ad Antognoni sia stata affibbiata una multa per il gesto di Ginevra, mentre Rossi ha confermato di avere carenze psicofisiche. Nella foto: Rossi, Graziani e Conti. NELLO SPÓRT I SERVIZI DI BRUNO PANZERA E LORIS CIULLINI.

Dopo un'altra giornata di distruzioni, massacri e di strenua resistenza

UNA TREGUA TRA ISRAELE E L'OLP

Dalle 21 di ieri il «cessate il fuoco» In Libano decine di migliaia le vittime Il nostro inviato in mezzo alla battaglia

La capitale colpita dal cielo, dal mare e da terra per tutta la giornata - Solo a Sidone più di mille morti e tremila feriti - Le forze siriane si sono ritirate e concentrate nella valle della Bekaa - Pieno appoggio degli Stati Uniti al governo di Tel Aviv

TEL AVIV — Dopo una giornata di incessanti bombardamenti, di strenue resistenze e di massacri della popolazione, un comunicato del ministro della Difesa israeliano annunciava ieri sera che era stata ordinata alle truppe israeliane la cessazione delle ostilità a condizione che l'OLP rinunciasse ad ogni atto di guerra. Più tardi il leader dell'OLP, Yasser Arafat, annunciava a sua volta di aver ordinato alle truppe palestinesi e alle forze musulmane alleate di rispettare il cessate il fuoco. In notata un portavoce del comando militare israeliano confermava che dalle ore 21 non si sparava più a Beirut. La tregua sarebbe stata raggiunta dopo la mediazione del segretario di Stato americano Haig, dell'Arabia Saudita e del segretario dell'ONU Perez de Cuellar.

BEIRUT — Le vittime in Libano sono già decine di migliaia. Sono entrato a Beirut alle 9.30 del mattino insieme ai colleghi Mengoni del GR 1 e Chierici del «Corriere», nel pieno di un bombardamento aereo e navale che ha messo ancora una volta a ferro e fuoco i quartieri sud della città e la zona del lungomare, nella quale — per un errore di percorso del tassista — siamo rimasti intrappolati sotto un fuoco d'inferno per quasi un'ora. I raid sono proseguiti a intervalli per tutta la giornata: ancora nel momento di trasmettere questo servizio il rombo degli aerei era praticamente continuo su tutta la città, intervallato dal fragore della contraerea e dal tuono delle esplosioni provenienti dalla periferia. Di tanto in tanto si potevano vedere distintamente i jet israeliani solcare il cielo ad alta quota, lasciandosi dietro gli apposti palloni per disturbare il «cervello» dei missili anti-aerei. Nuove distruzioni si aggiungono ad un bilancio già terrificante: i giornali di ieri riferivano che nei soli bombardamenti di venerdì in concomitanza con la proclamazione del cessate il fuoco ci sono stati a Beirut più di 250 morti e 700 feriti; e la radio libanese ha detto alle 14 che il bilancio stimato di sei giorni di guerra nella sola città di Sidone è di mille morti e tremila feriti. E questo è ciò che Begin ha definito una «operazione di pulizia». Per arrivare a Beirut siamo stati tra i primi a percorrere l'autostrada che unisce la capitale a Damasco, fino a venerdì sera interrotta e oggetto di sanguinosi raid aerei. Ieri mattina tutto sembrava normale e la radio israeliana aveva detto (si è visto poi con quanta sincerità) che la calma regna.

(Segue in ultima) Giancarlo Lanutti



NEW YORK — Uno dei cortei nel centro della città

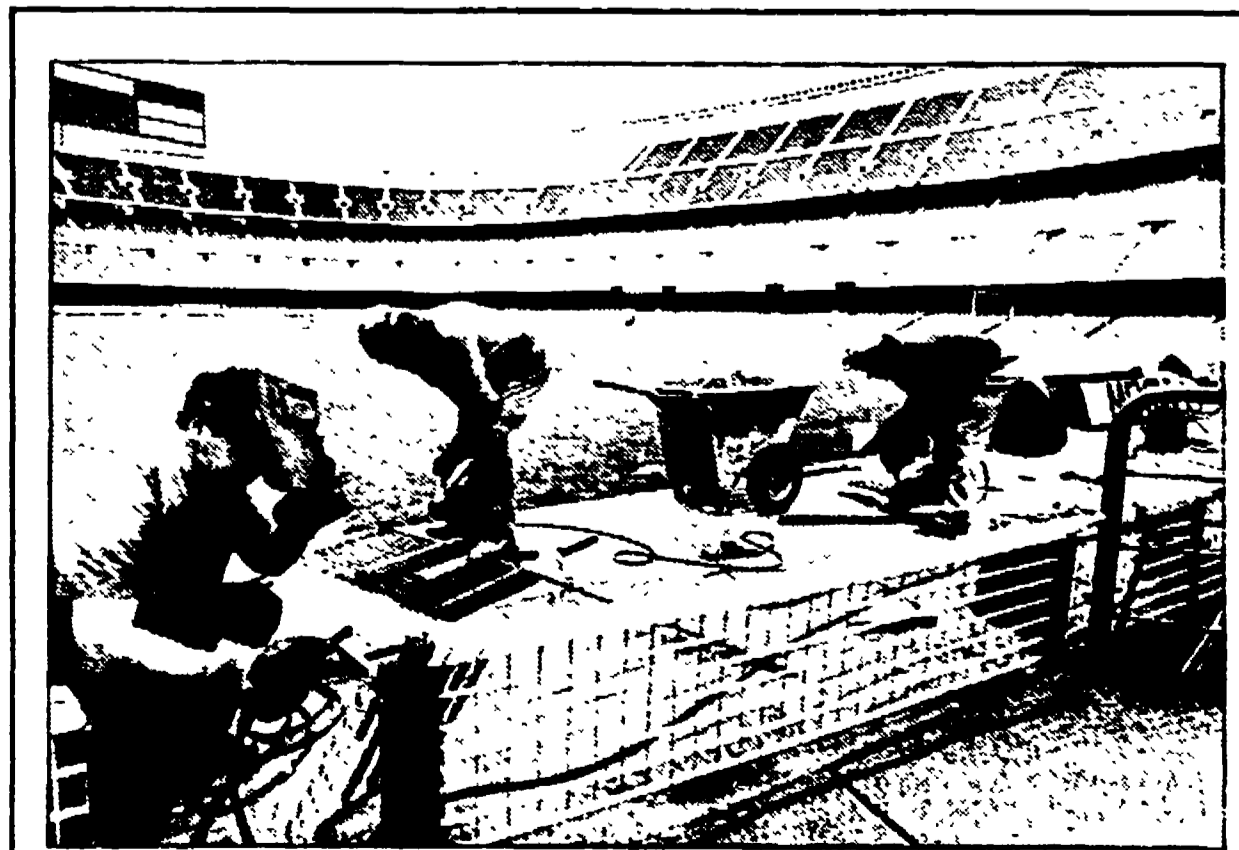
New York invasa, ma dall'America della pace

Un raduno gigantesco, durato dalle 9 del mattino fino alle 7 di sera - E' il segnale più clamoroso di una nuova tendenza

Londra: è iniziato l'attacco finale
L'attacco contro Port Stanley è cominciato alle prime luci dell'alba di sabato. Il ministero della Difesa inglese ha ufficialmente confermato quella che viene definita come una «avanzata a largo raggio» solo ieri sera. Le formazioni inglesi sarebbero riuscite a mantenere il vantaggio della sorpresa cogliendo gli avversari nel sonno. Alcuni avanzamenti argentiniani sarebbero stati conquistati senza troppa resistenza. Londra annette notevole importanza alle operazioni in corso: sono — si dice — l'inizio della fine. A PAG. 2 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO GIORGIO OLDRIANI

NEW YORK — La prima volta che Ronald Reagan si trovò di fronte a una manifestazione polemica contro ciò che egli rappresenta come presidente fu nella capitale del Canada, il paese afflitto dalle piogge velenose provocate dall'industria chimica statunitense, troppo vicina e troppo metitica. Se la cavò con una battuta felice: «Mi sembra proprio di essere a casa». Ora, tra l'Europa e l'America, c'è stata una gara di proteste per far sentire a casa l'imperatore americano. Le manifestazioni pacifiche contro i grandi dello sterminio nucleare, cominciate nelle capitali europee, sono culminate ieri nel gigantesco raduno di New York, in coincidenza con la sessione straordinaria dell'ONU sul disarmo. I milione di persone secondo gli organizzatori, 700 mila secondo la polizia. Dal Palazzo di vetro al Central park, su percorsi lunghi una dozzina di chilometri, si è svolta la più grande manifestazione per la pace mai vista al mondo: una sfilata, un comizio, una esibizione di artisti con un pubblico sterminato, un happening durato dalle 9 del mattino alle 7 di sera, un'occasione per il dispiegarsi della creatività di centinaia di migliaia di intellettuali impegnate ad esprimere in forme originali il rifiuto di rassegnarsi a vivere sotto l'incubo della distruzione della vita. La marcia newyorkese non ha dietro né davanti a sé le strutture politiche permanenti tipiche delle società europee perché i partiti americani sono associazioni di scarsissima consistenza, inammissibili forme di aggregazione che hanno una ragione d'essere solo elettorale. E tuttavia vastissimo, variegato ed estremamente vitale è il retroterra di questa manifestazione: qualcosa di tipico della tradizione politica americana, ma anche di imprevedibile. La tendenza naturale ad aggregarsi in piccoli gruppi, per le più svariate motivazioni e per gli obiettivi più diversi ma anche più caduchi, si è combinata con altri due fattori: una spinta nuova all'attivismo del cittadino comune non politicizzata.

Aniello Coppola (Segue in ultima)



BARCELONA — Ultimi ritocchi al Nou Camp sul quale esordiranno oggi Argentina-Belgio

La decisione presa a Bruxelles dai ministri finanziari europei

Il franco francese svalutato del 5,75% La lira trascinata nella tempesta (-2,75)

Contemporaneo apprezzamento della moneta tedesca che guadagna il 4,25 per cento - Rivalutato anche il fiorino olandese - E' il terzo riallineamento delle monete europee in nove mesi - La lira perde 7 punti sul marco

Per l'economia francese è «un elettrochoc»
Il governo francese si riunisce oggi con Mitterrand per mettere a punto un «programma d'accompagnamento» alla svalutazione del franco. Il ministro Delors annuncia una stretta per contenere l'inflazione all'8 per cento. IN PENULTIMA

La valuta italiana indebolita dalla speculazione
La posizione della lira nel Sistema monetario europeo è indebolita tanto da divergenze obiettive che da attacchi speculativi. Per questo alla Banca d'Italia ci si è preparati a un deprezzamento sulla scia del franco. IN PENULTIMA

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Una nuova tempesta monetaria si è abbattuta sull'Europa sconvolgendo le parità delle monete del Sistema Monetario Europeo. I ministri delle finanze riuniti ieri in via straordinaria hanno deciso una svalutazione della lira del 2,75%, una svalutazione del franco francese del 5,75% e una rivalutazione del marco tedesco e del fiorino olandese del 4,25%. Sommando dunque le modifiche positive e negative delle parità, la lira italiana si trova svalutata del 7% rispetto al marco e al fiorino, rivalutata del 2,75% rispetto a tutte le altre monete del sistema e rivalutata del 3% rispetto al franco francese che a sua volta viene svalutato complessivamente del 10% rispetto al marco tedesco. Le nostre esportazioni dovrebbero essere leggermente favorite verso tutti i mercati europei e nei confronti di tutte le produzioni dell'Europa ad eccezione naturalmente del franco francese. Arturo Barioni (Segue in ultima)

In Spagna un clima meno febbrile del '78 in Argentina Un occhio al Mundial, l'altro alle guerre

Da uno dei nostri inviati MADRID — Stasera, Estadio Nou Camp, Barcellona. Centodiecimila spettatori, 1200 giornalisti in tribuna e altri 5 mila sparsi nel paese, un re autentico, un drappello di primi ministri e dignitari, 140 catene televisive, un miliardo e mezzo — si dicono — dinanzi al video. E poi cinquecento mila colombe liberate in volo, mezzo milione di fiori, 3600 fra portabandiera, danzatrici e ragazzi impegnati in esercizi di bella calligrafia ginnica per disegnare un pallone che si trasforma nella colomba della pace di Picasso: con le due ali — scrivono alcuni cronisti — aperte verso le Isole del Sud Atlantico e verso le città di Tiro, Sidone, Beirut. Verso dove si spara, anche se in

realtà l'idea della bianca «paloma» risale a un paio d'anni or sono, quando l'altro Picasso, quello di Guernica, non era ancora a Madrid sotto vetro blindato e guardia di poliziotti armati, perché non si può mai sapere, anche i simboli universali si possono leggere a rovescio. Adesso, però, gli echi di guerra sono vicini, e pesano parecchio; affievoliscono le illusioni di trincerarsi nel bunker del «personale», dilagano le velleità del «chiodiamo-la-saracinesca-per-un-mese», intellediscono il clima dell'attesa; niente di paragonabile, insomma, alla febbre che — artefice anche tanti apprendisti stregoni — faceva delirare l'Argentina '78. Buon segno di consapevolezza, anche se il rischio della sbornia è

sempre dietro l'angolo. Così, in una Madrid afosa, illanguidita e un po' assente giungono dalle città coinvolte nel mega-torneo (24 squadre per 52 partite, roba mai vista) cronache oneste, senza troppe iperboli e esultanze. Beninteso, non manca certamente né il colore né l'enfasi; l'onnipotente Naranjito domina il festival della paccottiglia, dei souvenir, delle clausurazioni, dei kitsch più sgarbati, appena abbellito dal manifesto «ufficiale» del mondiale firmato da Miró. Ma il sapore di sagra variopinta non riesce a cancellare l'impressione che questo paese sia certamente afflitto da mali comuni (i disoccupati, ad esempio, continuano a salire e sono oltre i due mi-

lioni) ma anche distratto da qualche interrogativo in più. Distratto dal chiedersi perché buona parte dei termini politici, dal già reso celebre «desencanto» alla «transición», siano ancora di provvisorio e indefinito; o dal domandarsi perché a 17 mesi da una colossale intossicazione di olio di colza (che ha fatto oltre 300 morti, ultima una ragazza un paio di giorni fa) nessuno ha ancora saputo spiegare cosa è successo, perché, cosa bisogna fare per trovare una cura che funzioni; o, ancora, dall'interrogarsi — leggendo tra le righe dei comunicati ufficiali — co-

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

Un caso tira l'altro

Calvi è sparito e, agguistano i primi commenti, tutte le ipotesi sono possibili. E già questa notazione è un segno dei tempi. Si apre un nuovo capitolo o per rinvio? O puntata della più recente storia dei potentati italiani. Tutti pensano a Sindona ma non è detto che il copione sia lo stesso. Le risorse del personaggio che popolano il mondo degli affari politici e finanziari sono immense. Quali ipotesi? La fuga, il rapimento, il finto rapimento, l'omicidio. Il rapimento per cosa? Per estorcere denaro, per contrattare con nuovi «argomenti» il pacchetto azionario del «Corriere della Sera», per ottenere confessioni, accuse o ritrattazioni? La fuga per cosa? Per evitare mandati di cattura, per sottrarsi a ricatti o per rinvio? O invece è arrivata la manna venticinque del clan di Sindona che si sente tradito dal finanziere lombardo?

Recentemente il braccio destro di Calvi, Roberto Rosone, subì un attentato al quale sfuggì per miracolo e il killer (un uomo della malavita romana) fu ucciso dalle guardie del Banco Ambrosiano. Fu un pesante avvenimento. Ma dopo? O giorno questo fatto fu cancellato. Non vogliamo continuare a porre altri interrogativi. Un fatto è certo: la vita politica italiana continua ad essere intossicata da una guerra senza quartiere attorno a centri di potere che condizionano e sono, a loro volta, condizionati dai partiti di governo. Del resto come meravigliarsi di questo nuovo «giallo» se non si è voluto fare luce su tutti i torbidi risvolti del caso Sindona e della P2? Un caso tira l'altro e tutti si ricompongono nel sistema di potere costruito in questi anni dalla DC e dai suoi alleati di governo. Ieri — uno degli uomini migliori della DC, Mino Martinazzoli, — su «La Repubblica» scriveva che il suo partito deve accettare la «provocazione» che viene dal PCI per vedere cosa c'è dentro questo sistema di potere perché si constata che tutti, gli alleati della DC e l'opposizione, vi sono coinvolti. Eh no! caro Martinazzoli. Non dilattiamo il significato di ciò che è stato chiamato sistema di potere sino a farlo coincidere con la società e le sue contraddizioni che riguardano in un modo o nell'altro e certo con responsabilità private, di partito, di forze politiche. Qui si parla d'altro. Si parla dell'uso e dell'abuso del potere pubblico, del governo e dell'amministrazione per fini privati, di partito, di gruppi che hanno corso in tutte le sue fibre lo Stato. E già che ci siamo, per esemplificare, dobbiamo...

em. me. (Segue in ultima)